



«Per il premio di maggioranza secondo turno di coalizione»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Subito la riforma elettorale per restituire, attraverso un proporzionale con premio di maggioranza, eventuale ballottaggio e preferenze, agli elettori il potere di decidere sia da chi essere governati sia i parlamentari. Non il super-porcellum come accusa Grillo. Poi la modifica della Costituzione. È questa la road map delle riforme che disegna l'ex Presidente della Camera Luciano Violante, membro della commissione per le riforme istituzionali nominata da Letta, che non vede rischi per la tenuta del governo dalla possibile approvazione di un nuovo sistema di voto. I rischi semmai Violante li vede nelle resistenze al cambiamento. In chi non vuol toccare nulla della Costituzione perché così apra la strada «a svolte autoritarie».

Presidente Violante qual è la riforma di cui ha bisogno il Paese?

«Abbiamo bisogno di molte riforme; quella più urgente è la riforma elettorale».

Cambiando la legge elettorale non si mette a rischio il governo Letta?

«Se qualcuno, non noi, vuol far cadere il governo, può darsi che lo faccia proprio per avvalersi del potere che questa legge regala a chi dirige i partiti. E quindi cambiarla può favorire, non danneggiare, il governo. Noi non siamo irresponsabili. Ma bisogna cautelare i cittadini di fronte al rischio che, specie dopo la condanna del presidente del Pdl, le cose precipitino per responsabilità di quel partito».

Togliamo il sospetto. Allora quale riforma elettorale dobbiamo aspettarci?

«Fino alle ultime elezioni c'erano due sole coalizioni, centrodestra e centrosinistra. E su questa base si erano avanzate alcune proposte. Il risultato elettorale e l'analisi della società politica italiana ora però ci dicono che i soggetti politici sono tre e non più due e c'è un preoccupante astensionismo. Per cui vanno trovate soluzioni che permettano di favorire la nascita di una maggioranza nelle urne e diano al cittadino il potere di decidere di più».

E quindi?

«Quindi io vedo un sistema elettorale proporzionale con un voto di preferenza e il secondo voto con la preferenza di genere, per garantire una adeguata presenza femminile in Parlamento. Sbarramento al 5% per tutti così da evitare che i partiti-scheggia condizionino la vita parlamentare. E premio di maggioranza per chi raggiunge il 40-45%. Ballot-

L'INTERVISTA

Luciano Violante

«Proporzionale con preferenze di genere e ballottaggio se nessuno arriva al 40%». «La riforma costituzionale? Decidono i cittadini col referendum»



taggio tra il primo e il secondo (partito o coalizione) se nessuno raggiunge quel traguardo. I seggi per il Senato devono essere attribuiti in base ai voti guadagnati sull'intero territorio nazionale, così da favorire lo stesso tipo di risultato elettorale sia alla Camera che al Senato. Se poi il ballottaggio ci sarà per un solo ramo sarà avvantaggiato ovviamente chi ha già conquistato la maggioranza nell'altro. Del resto abbiamo ancora questa anomalia del bicameralismo perfetto e con essa dobbiamo fare i conti». **Grillo l'accusa di aver ideato un super-porcellum, un sistema presidenziale col trucco.**

«Rispetto Grillo e il suo partito, ma questo sistema non ha niente a che fare col presidenzialismo dove il Presidente della Repubblica è eletto direttamente dal popolo. Ma se ci sono proposte migliori, come è certamente possibile, vengano pure avanti. Intanto questa proposta è profondamente diversa dalla legge vigente».

In quali punti?

«I parlamentari sono scelti dai cittadini

e non dai gruppi dirigenti dei partiti. Il sistema proporzionale con le preferenze è più trasparente di alcune primarie. C'è un diverso calcolo dei seggi per il Senato, che favorisce la stabilità. C'è la preferenza di genere che incentiva la presenza femminile in politica. Con la possibilità del ballottaggio, se nessuno tocca il tetto per guadagnare il premio di maggioranza, ci sarà un confronto duro fra le due maggiori coalizioni o i due maggiori partiti».

E sulla forma di governo cosa deciderete in commissione: semipresidenzialismo o parlamentarismo?

«Sul lavoro della commissione non dico nulla. Faccio solo notare che le alternative sono tre: semipresidenzialismo, parlamentarismo puro e parlamentarismo fortemente razionalizzato. E già Calamandrei aveva criticato il parlamentarismo puro come forma di assemblearismo che è il contrario della democrazia».

Però c'è chi ritiene, anche fra i suoi colleghi costituzionalisti, che la Costituzione non vada toccata.

«Quando un sistema democratico non funziona, e il nostro non funziona, o si riforma oppure si favoriscono torsioni antidemocratiche. A chi si sta battendo affinché non si tocchi nulla forse c'è da ricordare che quello è il modo migliore per favorire svolte autoritarie. In realtà chi è contro il governo, legittimamente, sta facendo uso politico, questo illegittimo, della Costituzione».

In che senso?

«È il costituzionalismo del sospetto, come ha scritto Mario Dogliani uno dei maggiori costituzionalisti italiani su questo giornale».

L'obiezione è che questo Parlamento non è legittimato a modificare la Costituzione.

«Perché sarebbe viziato dal colossale premio di maggioranza. Ma la legge costituzionale in corso di approvazione prevede che il comitato parlamentare che dovrà valutare il testo sia costituito sulla base dei seggi che sarebbero spettati a ciascun partito senza tener conto del premio di maggioranza. L'attuale maggioranza, inoltre, grazie alla legge elettorale ha i due terzi dei parlamentari tanto alla Camera quanto al Senato. Potrebbe fare la riforma da sola, proprio applicando l'articolo 138 che alcuni nostri avversari vorrebbero che non si toccasse. Ma si è deciso che la parola finale sulla riforma spetterà sempre e comunque ai cittadini con un referendum popolare. Le critiche perciò sono infondate».

Grillo è incerto sul Porcellum e si rifugia nel web

Grillo in questi giorni gira per le spiagge della Costa Smeralda, quella colonizzata da Briatore, Berlusconi and friends, con i boxer a contatto di pelle. Sabbia, bibite fresche, relax, fans. Bene: fino a qualche tempo fa i giornali di carta in queste settimane inondavano la calura con un fiume di quiz senza pensieri, cose da ombrellone, socializzanti, le domandine rimbalzavano lievi da un asciugamano all'altro. Poi, vennero i club vacanze e i Gentili organizzatori, animatori, la palla l'avevano loro in mano. Come Grillo, che in queste ore ha lanciato un paio di stimolanti «che ne pensate?», giusto per tenere alto il morale della truppa che lo segue in genere da postazioni meno alla page.

Ma lui è tanto buono, come la gallina di Cochi e Renato. Dovremmo partire dal dato politico: e cioè dall'annuncio che ha provveduto a far lanciare sul suo blog di un confronto nel web sull'ipotesi di una legge elettorale che sostituiscia la fetenzia attualmente in uso. «Da settembre», precisa, sarà possibile per gli iscritti dire la loro. Intanto, si scaldino le macchine

IL CASO

TONI JOP

Dalla Costa Smeralda il capo dei 5 Stelle invita i suoi a pronunciarsi sulla legge elettorale: con annessi i soliti insulti a tutti, in particolare al Pd

tra una doccia e uno spaghetti con le telline.

Cioè: quel mostro di democrazia che vuole aprire il chiuso mondo della politica italiana dopo aver incenerito i cadaveri putrefatti dei vecchi partiti apre un confronto sulla legge elettorale solo agli iscritti. Come in un club di



vacanze: se ci sei, giochi, sennò nisba. Mentre quei bamba dei piddini stanno lì a riflettere se far eleggere il loro segretario da una platea vasta almeno quanto la base elettorale e il candidato premier dall'intero paese. Nota bene: il santone in boxer si è ben guardato dall'interpellare i suoi a proposito del comportamento che i Cinque Stelle dovevano tenere in Parlamento; ci ha pensato lui, col conforto di Casaleggio, uno che può vantarsi di aver votato se stesso in una lista imparentata con Berlusconi, gente tosta; ma li conti e li riconti e le stelle, se proprio parliamo di stelle, sono al massimo due.

Nemmeno ha chiesto aiuto ai fedeli quando ha scelto il criterio con cui attingere i suoi candidati dal magma: solo bolliti almeno una volta in una competizione elettorale. Farina del suo sacco, riconoscente al santo Porcellum che gli ha permesso di organizzare le liste come ha fatto Berlusconi con i consiglieri regionali lombardi. Quando teme che l'invito a discutere sfoci in un dibattito reale, sorvola, tanto nessuno gli obietta mai nulla e se

qualcuno si azzarda lo segano, macchina perfetta. Secondo gioco estivo: il Megafono della Costa Smeralda ha stimolato la sua base a votare, sempre nel suo blog che altrimenti langue e la cassa piange, quali sono i poteri che decidono delle nostre vite.

È stato carino a non mettersi nella lista dei papabili - ma almeno per i pasdaran cinque stelle avrebbe avuto un senso - che, al solito, si snocciolano tra massoneria, Bce, Germania, Francia, Stati Uniti, Vaticano, criminalità organizzata etc etc.: in altre parole, gli sta a cuore che anche i suoi adorati figli siano consapevoli, come il resto del Paese da circa duemila anni, che i cittadini decidono troppo poco e che i potenti decidono troppo. Poi, se la presa di coscienza li rattrista, sappiano che ci pensa lui, tra boxer e gin-tonic, a sistemare le cose, ci pensa il babbo. In questo clima di giostrine festose, in cui un giorno spara al Presidente della Repubblica, un altro alla presidente della Camera, un altro ancora a Renzi, eccolo rivalutare nientemeno che Prodi, del quale aveva detto cose non bellissime.